

# Quando il contante non risolve l'incertezza

**Gli Italiani si proteggono con il risparmio, cresciuto di oltre il 7% in tre anni: a dirlo un'indagine condotta da Censis per Forum Ania-Consumatori, dalla quale tuttavia emerge che più di un terzo della popolazione non riesce a risparmiare, accentuando le disuguaglianze tra i cittadini**

In Italia, cresce il risparmio delle famiglie. Secondo la ricerca *Dal cash cautelativo alla protezione*, realizzata dal Censis per il Forum Ania-Consumatori e presentata nei giorni scorsi a Roma, nel 2018 sul portafoglio di attività finanziarie, che ammonta a 4.244 miliardi di euro, il contante è cresciuto del 7,5% rispetto al 2015, cioè di 201 miliardi di euro: un valore pari al Pil del Portogallo.

L'indagine, ha esordito Francesco Maietta, responsabile dell'area politiche sociali del Censis, evidenzia che "il cash rappresenta la terapia contro l'incertezza": ad accantonare soldi, infatti, è il 64,1% degli italiani, di cui il 66,1% per fronteggiare spese impreviste e il 52,3% per sentirsi le spalle coperte.

Naturalmente non per tutti è così e questo acuisce la disuguaglianza tra chi risparmia e chi non ce la fa: il 35,9% degli italiani, infatti, non riesce ad accantonare, il 25,2% lo fa fino al 5% del proprio reddito mensile e solo il 4,9% supera il 20%. Numeri che confermano non solo la forte polarizzazione nella capacità di crearsi difese monetarie proprie, ma anche la difficoltà a cui va incontro chi non risparmia, laddove il welfare pubblico non è più in grado di coprire i bisogni del Paese.

## UN FENOMENO PREOCCUPANTE

Secondo Giuseppe De Rita, presidente del Censis, la crescita del cash è un fenomeno preoccupante perché "non crea economia, né sommersa né emersa". De Rita ha sottolineato che siamo ormai all'interno di un ecosistema "dove a vincere non è la mutualizzazione del rischio" ma "l'individualità di tanti soggetti, ognuno con il proprio cash".

In parallelo al contante, aumenta anche la spesa privata per il welfare (oltre 37 miliardi) che pesa sui redditi per l'81,5% delle famiglie, soprattutto su quelle che non sono in grado di risparmiare (85,6%).



Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania

In particolare, il 72,7% degli italiani ha dovuto ricorrere all'offerta privata per almeno una prestazione di welfare nel corso dell'anno (il dato sale al 75,9% nel Sud). Ne consegue che per il 42,9% è difficile accedere al sistema pubblico nel momento in cui se ne ha effettivamente bisogno, il 40,7% ritiene che nel servizio sanitario nazionale non ci sia tutto ciò di cui ha bisogno, e solo il 16,3% considera l'offerta del pubblico adeguata.

### IL WELFARE INTEGRATIVO NON DECOLLA

In sintesi, dunque, la linea di confine tra sistema pubblico e privato si è spostata verso il secondo, costringendo gli italiani a combinare prestazioni e servizi dei due mondi. Chi ne ha la possibilità preferisce accantonare liquidità per proteggersi, e questo crea disuguaglianze che danneggiano l'economia e il sistema sociale.

Tutto ciò si traduce nel mancato decollo del welfare integrativo: nonostante aumentino incertezza e risparmio, gli italiani cercano infatti protezione nel denaro, che tengono fermo piuttosto che ricorrere a strumenti alternativi che potrebbero generare protezione. Nel nostro Paese, ha confermato **Luigi Di Falco**, responsabile protezione, vita e welfare dell'Ania, vi è un'insufficiente consapevolezza dei rischi: infatti, anche se il 75% dei cittadini possiede una casa di proprietà e abita in aree a medio-alto rischio, non fa scelte di protezione, confermando l'indolenza verso la volontà di conoscere pericoli poco piacevoli e la preferenza ad autoassicurarsi con i propri risparmi. Ma in questo sistema egoistico e non solidaristico, ha sottolineato, "può vincere solo chi si autoassicura con ingenti somme".

### CRESCONO GLI INVESTIMENTI A BREVE TERMINE

Gli italiani versano complessivamente alle compagnie circa 700 miliardi (17% del risparmio totale), un dato importante dove però si assiste a un aumento del "risparmio cautelativo in ottica di tempo più breve". Questo accorciamento dell'orizzonte temporale degli investimenti, ha spiegato Di Falco, è causato dall'incertezza economica e dalla riduzione dei tassi di interessi che portano a privilegiare scelte meno rischiose e così "il risparmiatore resta alla finestra per il timore che cambino le carte in tavola".

### PRODOTTI E SOCIAL REPUTATION

Tornando al welfare complementare, i motivi del mancato decollo sono diversi: innanzitutto solo il 20% conosce bene gli strumenti della sanità integrativa, il 23,3% quelli della previdenza complementare e il 15,6% quelli di tutela dalla non autosufficienza; inoltre, nonostante il 66% dimostri interesse verso il welfare integrativo, c'è un problema di comprensione dei prodotti, ma soprattutto di fiducia. È necessario, ha confermato Maietta, lavorare sulla conoscenza e sulla social reputation, rafforzando l'informazione sui vari strumenti. Parallelamente va costruito un quadro di regole omogeneo per chi opera nel welfare integrativo, promossa una fiscalità incentivante e migliorata l'offerta con "soluzioni flessibili, personalizzate e più calibrate sulla complessità dei bisogni delle persone e dei territori".

### LA FIDUCIA, UNA STRADA A DUE SENSI

Secondo **Antonio Gaudio**, segretario generale di **Cittadinanzattiva**, serve una "visione olistica che metta al centro il cittadino" integrando le conoscenze, le competenze e i servizi del pubblico e del privato. Ma soprattutto è necessario "ricostruire la fiducia", partendo dal presupposto che sono prima di tutto le istituzioni che non si fidano degli italiani: bisogna intervenire radicalmente nel rapporto tra Stato e cittadino, perché "se chiedi fiducia devi dare fiducia".

### LA SPESA PRIVATA È INIQUA

La giornata si è conclusa con le riflessioni di **Mario Bianco Farina**, presidente dell'Ania e del Forum Ania-Consumatori, che ha messo l'accento sull'iniquità della spesa privata "perché mette in difficoltà chi non se la può permettere".

L'alternativa è mutualizzare spingendo sulla sanità integrativa. In due modi: chiedendo alle istituzioni di creare condizioni uguali per tutti, dando anche ai lavoratori autonomi e a chi è disoccupato i benefici della sanità integrativa; e poi creando "un sistema multipilastro di sanità integrativa" per consentire l'accesso ai medesimi incentivi sia ai fondi di categoria che ai fondi aperti e alle polizze, per "dare una risposta alla spesa privata".

Infine, serve una revisione globale del sistema sanitario che elimini la sovrapposizione tra spesa pubblica e privata e stabilisca in modo chiaro cosa deve coprire lo Stato e dove può intervenire il sistema integrativo. "Noi assicuratori - ha concluso Farina - siamo a disposizione delle istituzioni per sederci attorno a un tavolo con le nostre competenze e la nostra voglia di dare servizi".

Laura Servidio

